

Cinque ergastoli alla Stidda di Vittoria

SIRACUSA - Cinque condanne all'ergastolo sono state inflitte dai giudici della Corte d'Assise ad altrettanti presunti esponenti del clan Dominante di Vittoria, cosca mafiosa ritenuta collegata al la Stidda, l'organizzazione che contende a Cosa Nostra il controllo dei traffici illeciti oltre che nel Ragusano, anche nel Gelese.

In realtà le condanne al carcere a vita possono essere considerate sei. Colpevole di omicidio, in particolare di essere stato uno dei mandanti del triplice omicidio di Angelo Di Nicola, Gaetano Butera e Raffaele Di Stefano, è stato riconosciuto anche il boss Carmelo Dominante, che però, avendo già subito in precedenza altre due condanne all'ergastolo, orinai divenute definitive, ha avuto inflitti solo sei mesi di isolamento diurno.

Il triplice omicidio Di Nicola-Butera-Di Stefano è stato l'episodio centrale di una lunga catena di delitti avvenuti nel '96 della quale sono stati chiamati a rispondere molti dei quindici imputati alla sbarra. Ne sono stati riconosciuti colpevoli oltre a Carmelo Dominante (difeso dall'avvocato Enrico Di Martino), anche Filippo Stracquadini, che assieme al boss avrebbe dato dal carcere l'ordine di eliminare i tre, e inoltre Carlo Alberto Stracquadini, che avrebbe fatto da tramite tra gli imputati detenuti e quelli in libertà, e ancora Giuseppe Inghilterra, che avrebbe organizzato l'imboscata e infine Roberto Giudice e Pietro Gurrera, che avrebbero materialmente ucciso i tre giovani.

I due killer e Inghilterra sono stati condannati all'ergastolo, a Filippo Stracquadini sono stati inflitti 22 anni mentre a Carlo Alberto Stracquadini, che è diventato collaboratore di giustizia, nove anni.

I corpi di Di Nicola, Butera e Di Stefano furono trovati il 14 luglio del '96 nelle campagne di Vizzini. Erano dentro una Lancia Thema con motore Ferrari distrutta dal fuoco. Agli autori del triplice omicidio si è risaliti grazie alle rivelazioni di Carlo Alberto Stracquadini e di Emanuele Battaglia. Al primo, essendogli stati applicati gli sconti di pena previsti dalla legge per i collaboratori di giustizia, sono stati inflitti nove anni di reclusione. Battaglia, che, invece, ha confessato di avere materialmente partecipato alla carneficina assieme a Giudice e Guerrera, era già stato giudicato con rito abbreviato e condannato dal giudice delle udienze preliminari.

Del triplice omicidio erano accusati anche Carmelo Cascino, che lo avrebbe organizzato assieme a Inghilterra, Maurizio Campanozzo e Gaetano Cavallo, ma tutti e tre sono stati assolti dalla grave imputazione. Le dichiarazioni del pentito Carlo Alberto Stracquadini si sono rivelati determinanti anche per fare luce sull'omicidio di Emanuele Scaletti, avvenuto il 15 aprile del '96. Ne sono stati riconosciuti colpevoli, oltre allo stesso collaboratore di giustizia (i nove anni che gli sono stati inflitti si riferiscono, oltre al triplice omicidio, anche a questo delitto), Gianfranco Stracquadini e Giuseppe Inghilterra. Anche a Gianfranco Stracquadini è stato inflitto l'ergastolo. Gli imputati riconosciuti colpevoli del triplice omicidio e dell'uccisione di Emanuele Scaletti sono stati condannati anche a risarcire i familiari delle vittime, che si sono costituite parte civile.

I risarcimenti saranno quantificati in separati giudizi civili. Intanto sono state accordate alla moglie e alla figlia di Scaletti provvisoriamente di 50 mila e 25 mila euro, che dovranno pagare i tre imputati condannati.

Roberto Giudice, Carmelo Cascino e Gianfranco Stracquadaini hanno avuto inflitto l'ergastolo perché riconosciuti colpevoli dell'omicidio di Rosario Foresti, avvenuto il 30 marzo del '96. Da questa accusa è stato invece assolto Rosario Incorvaia, difeso dall'avvocato Maurizio Catalano. Incorvaia è l'unico scampato alla condanna tra quelli per i quali il pubblico ministero Fabio Scavone, della Procura Distrettuale Antimafia, aveva chiesto la condanna al carcere a vita.

La Corte d'Assise presieduta da Salvatore Polto con a latere il giudice Alessandro Gigli, ha inflitto quindici anni di reclusione (la pena comprende anche precedenti pene che l'imputato deve ancora scontare) a Gianluca Nigito, difeso dall'avvocato Santino Garufi. L'imputato è stato riconosciuto colpevole dei tentati omicidi di Carmelo Papa, Emanuele Battaglia e Marco Papa, oltre che per l'attentato alla Agriplast di Vittoria. Per le stesse accuse è stato condannato anche il pentito Emanuele Foresti, il quale grazie allo sconto di pena ottenuto per avere collaborato con la giustizia, ha avuto inflitti solo cinque anni.

Due anni sono stati inflitti, in continuazione con una precedente condanna, a Francesco Nigito, accusato di lesioni ai danni di Marco Papa. Infine è stato condannato a un anno di reclusione a Giovanni Denaro, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Infine, la Corte d'Assise ha respinto la richiesta di risarcimento danni avanzata dal Comune di Vittoria, che si era costituito parte civile.

I cinque condannati all'ergastolo sono considerati componenti di un "gruppo di fuoco" del clan Dominante che nella seconda metà degli anni '90 andò all'assalto del clan Nigito per mantenere il controllo del racket delle estorsioni e del mercato della droga.

Santino Caristi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS